

Le premesse

Gli orizzonti di senso della speranza sono infiniti, e non è facile descriverla e coglierla nei suoi diversi modi di essere, ma vorrei dire subito che se la speranza non ha una dimensione dialogica, aperta agli altri e al mondo della vita, non è speranza. Siamo tutti affascinati da quello che avviene nell'istante, e nella illusione di non perdere tempo la nostra vita quotidiana naufraga sugli scogli di un presente svuotato di passato e di futuro, di memoria e di speranza. Non si può vivere senza speranza. Le parole sfolgoranti di Giacomo Leopardi rinascono senza fine in noi, e ci aiutano a non smarrire, o a ritrovare, il cammino della salvezza, anche quando l'angoscia scende sulla nostra vita.

La speranza è declinazione esistenziale, immaginazione e destino, che dischiude dinanzi a noi un futuro non mai prevedibile, e non mai programmabile. La psichiatria è passione

delle differenze, e non può non indurci a distinguere la speranza dall'ottimismo, che si illude di orientare il futuro lungo il sentiero dei nostri desideri e delle nostre aspirazioni, non riconoscendone mai il mistero. Noi siamo relazione, e abbiamo il compito, che è un dovere, di dire parole che non feriscano le speranze delle persone con cui ci incontriamo, o con cui abbiamo relazioni di cura. Le parole sono creature viventi, il loro contenuto ha ovvia radicale importanza, e nondimeno la tensione emozionale, l'apertura alla speranza, ne cambia i significati; e la speranza è come un ponte che ci fa uscire dalla solitudine, e ci mette in una relazione senza fine con gli altri, con gli altri che hanno bisogno di un aiuto, e talora solo di un sorriso, o di una lacrima, di un saluto che nasca dal cuore. La speranza è anche dovere, ricerca infinita di senso, e di essa dovremmo saper cogliere il valore reale, autentico, del tutto individuale, diverso in ciascuno di noi.

Affascinato dalla speranza.

Da molti anni, dagli anni in cui lavoravo nel manicomio di Novara, sulla scia delle

esperienze vissute dalle mie pazienti, ascoltate senza fine nella loro tristezza e nella loro angoscia, nei loro smarrimenti e nella loro disperazione, sono affascinato dal tema della speranza, delle sue eclissi e delle sue rinascite, e nondimeno non finisco mai di riflettere su questo tema che oggi ritrova aree sempre piú vaste di interesse non solo in psichiatria, ma anche in altre discipline mediche e nell'area delle neuroscienze. Nel ripensare a questi nuovi svolgimenti del tema della speranza vorrei ricordare che escono libri che la definiscono una medicina, e sostengono che le parole possono vincere la malattia; e allora i sentieri, che ho percorso in questi lunghi anni di riflessione su aree tematiche, come sono state quelle della solitudine e del silenzio, della colpa e della nostalgia, della fragilità e della responsabilità, della gioia e della tristezza, della disperazione e della speranza, mi sembrano rinascere anche in aree estranee alla psichiatria. Ma, nel confrontarsi con la speranza, il linguaggio della psichiatria deve radicalmente rinnovarsi: alleandosi in particolare con quello della letteratura, e della filosofia. Ho scritto di speranza fin da lavori lontanissimi nel tempo, ma solo in testi di psichiatria tedesca mi era stato possibile confrontarmi su questo tema: considerato da noi

radicalmente estraneo al discorso scientifico della psichiatria; e questo non diversamente da altri temi di matrice fenomenologica come quelli della solitudine, della gentilezza, della tenerezza, o della nostalgia.